

I misteri della Repubblica

«Alto tradimento» Su Gladio indagine militare

La Procura militare di Padova ha aperto un'indagine preliminare su «Gladio» e sulle strutture che l'hanno preceduta, ipotizzando per gli ufficiali coinvolti il reato di «alto tradimento». La norma colpisce chi «senza approvazione del governo arruola o arma cittadini perché militino a favore del straniero». Secondo i giudici militari la rete «anti-invasione», decisa e pagata dalla Cia, non era al nostro servizio.

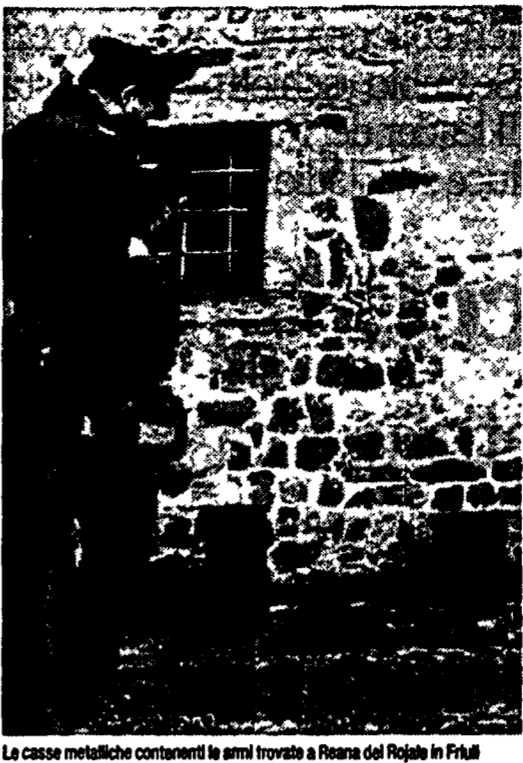
DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA. Ecco finalmente, descritto da un giudice un possibile reato per i capi dei gladiatori: «Alto tradimento». L'ipotesi sta alla base di una indagine preliminare avviata dalla procura militare di Padova. Per ora è a carico di ignoti, ma i magistrati si stanno muovendo rapidamente: hanno chiesto documentazione ai colleghi civili impegnati nelle istruttorie su Gladio, qualcuno lo incontreranno nei prossimi giorni. Perché gli ufficiali che hanno costituito, organizzato, diretto le «strutture anti-invasione» potrebbero essere considerati del tradimento? «Beh, quando si arruolano dei civili senza l'approvazione del governo», spiega tranquillo il procuratore capo Corrado Ancona.

Il militare che commetta delittuosi atti contro lo Stato. Fra questi, quelli previsti dall'articolo 288 del Codice penale, che punisce «chiunque nel territorio dello Stato e senza approvazione del governo arruola o arma cittadini, perché militino al servizio o a favore dello straniero». Su questa fattispecie la procura militare si sta muovendo. Ci sono, evidenti, due ostacoli da superare: Gladio e la «organizzazione O» che l'ha preceduta, erano o no approvate dal governo italiano? Finora non c'è la minima traccia di autorizzazioni formali, tranne la «conoscenza» da parte di qualche ministro. Secondo il dubbio, le due strutture erano al servizio dell'Italia o di qualche entità straniera? I giudici con le stellette propendono per una interpretazione clamorosa. Se è vero che Gladio e dintorni nacquero da accor-

di tra servizi segreti italiani e statunitensi, vennero riforniti di armi ed esplosivi dalla Cia (lo ha detto lo stesso Andreotti nella sua prima relazione), e ancora dalla Cia furono finanziati per decenni (lo ha ammesso i diretti amministratori e i capi di Sifar e Sid), si può considerarle sottratte alla potestà italiana e collocate al servizio di un altro Stato. Alleanza? Poco importa, il codice non fa distinzioni.

«Adesso bisognerà indagare, verificare tutto. A cominciare dal lontano passato», dice il dottor Ancona. Si riferisce al «peccato originario» di Gladio, quella «organizzazione O» costituita nell'immediato dopoguerra in Friuli. Una «rete occulta di resistenza» - definita ancora di Andreotti - che raggruppava quasi settecento soldati clandestini, ex partigiani bianchi della Cospo, ex repubblicani, una



Le casse metalliche contenenti le armi trovate a Resana del Rojale in Friuli

A Venezia intanto procedono le istruttorie «comuni» su Gladio. Felice Casson ha fatto eseguire ieri mattina la trascrizione della bobina sequestrata all'Espresso con l'intervista del capitano Antonio La Bruna, nella quale il discusso ufficiale descriveva il «gruppo di lavoro» istituito al Sid, con la supervisione di Cossiga, per alterare le registrazioni delle dichiarazioni di ufficiali interrogati sul Piano Solo, prima di

consegnarle alla commissione parlamentare d'inchiesta. Il fascicolo, assieme ai verbali dell'interrogatorio dello stesso La Bruna, sarà trasmesso poi alla procura veneziana che a sua volta, con ogni probabilità, lo passerà per competenza a Roma.

Al rogo le carte del Sismi sul Supersid?

La contabilità riservata di «Gladio» per il 1989 e per l'anno in corso, alla fine del mese, sarà mandata all'Inceneritore. Lo prevedono i regolamenti interni del Sismi. Così forse, spariranno prove importanti sulla struttura segreta. Tutto questo mentre i giudici indagano e le varie commissioni parlamentari stanno cercando di far luce, tra mille polemiche, sui misteri della Repubblica.

GIANNI CIPRIANI Wladimiro SETTIMELLI

ROMA. Polemiche durissime su «Gladio», sulle indagini, sul governo, intorno al presidente Cossiga, ai «tagli» sul lavoro della Commissione stragi e a quella di controllo sui servizi del Sismi, intanto, procede: entro la fine del mese, secondo quanto prevede il regolamento interno dei servizi segreti, manderà all'Inceneritore tutte le carte della contabilità riservata di «Gladio» per il 1989 e per l'anno in corso. La notizia, ovviamente, non ha trovato, fino a questo momento conferme ufficiali, ma arriva da buona fonte.

Con il nuovo falò (i servizi segreti non sono affatto nuovi a queste operazioni) potrebbero andare distrutte prove di grande rilevanza su «Gladio», sulle varie strutture militari, sugli «arruolamenti», sui viaggi per la Sardegna, sui costi degli armamenti, sui compensi e i «premi» ai «gladiatori» e sugli «investimenti» degli stessi servizi segreti per il funzionamento di tutta l'organizzazione. Insomma attraverso le carte amministrative, si potrebbero capire molte cose utili alla verità che, a parole, tutti reclamano a gran voce.

Riaperta l'inchiesta sugli attentati ai treni

La magistratura fiorentina ha aperto un'inchiesta sulle eventuali deviazioni della struttura clandestina Gladio in relazione agli attentati ai treni in Toscana dal 1974 al 1983. Si raprono i fascicoli sul mondo dell'eversione nera, della P2 di Licio Gelli e dei gruppi terroristici. Il procuratore aggiunto Pier Luigi Vigna ha deciso di riaprire le indagini sulle bombe sui treni dopo un incontro con il giudice Casson.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIORGIO SCHERMI

FIRENZE. L'ombra di Gladio, anni di terrore e di bombe nei treni. Dal 1974 al 1983 la Toscana ha vissuto un lungo incubo segnato da attentati crudeli. Secondo il procuratore aggiunto della Repubblica, Pier Luigi Vigna, le indagini su quegli attentati vanno riprese, accertando se ci sono connessioni con eventuali deviazioni della struttura clandestina Gladio. Il giudice fiorentino ha aperto un'inchiesta, un atto ufficiale che arriva dopo giorni di intensa documentazione e di scambi tra la magistratura fiorentina e quella veneziana.

La magistratura fiorentina ha aperto un'inchiesta sulle eventuali deviazioni della struttura clandestina Gladio in relazione agli attentati ai treni in Toscana dal 1974 al 1983. Si raprono i fascicoli sul mondo dell'eversione nera, della P2 di Licio Gelli e dei gruppi terroristici. Il procuratore aggiunto Pier Luigi Vigna ha deciso di riaprire le indagini sulle bombe sui treni dopo un incontro con il giudice Casson.

Franceschini: «Le Br avevano la lista di mille gladiatori»

Le Brigate rosse avevano in mano le carte dell'operazione Gladio. Nel 1974 «sequestrarono», in un blitz nella sede dei Comitati di Edgardo Sogno, documenti che contenevano anche una lista di mille nomi, militari e civili. Lo ha dichiarato ai magistrati l'ex capo Br Alberto Franceschini che ha aggiunto: «Quando ci arrestarono avevamo quella lista, poi qualcuno la fece sparire».

del carabinieri, funzionari di polizia e civili.

GIORGIO SCHERMI

ROMA. Alberto Franceschini, ex capo delle Brigate rosse, ha rivelato ai magistrati i documenti dell'operazione Gladio. Un elenco di mille nomi, militari e civili, che lo hanno ascoltato a lungo sulle cose poco chiare della storia delle Br.

«Nel 1974», dice Franceschini, «avevamo in qualche modo capito che esisteva uno Stato nello Stato, e volevamo smascherare il ruolo di ambienti tipo quelli di Sogno. Così nell'aprile, durante il sequestro Sossi, decidemmo due «perquisizioni» contemporanee per acquisire documentazione per la nostra inchiesta. Le sedi «visitati» dai brigatisti furono il Centro Sturzo dell'onorevole Costamagna a Torino e il Centro di «Resistenza democratica» (Crd) di Edgardo Sogno a Milano. Nel Crd, solo lì, trovammo materiale interessante», ricorda - c'era un carteggio, alcuni atti preparatori per un convegno che doveva svolgersi a Firenze, ed anche un elenco di mille nomi... uno strano documento, con nomi di ufficiali

del carabinieri, funzionari di polizia e civili. Insomma Gladio, oppure una struttura segreta e parallela. Le Brigate rosse si resero conto dell'importanza di quelle carte? Sembra proprio di sì. Lo testimonia il senso del volantino di rivendicazione. «Ripetere documenti e informazioni utili per smascherare i disegni provocatori di una centrale... contro-rivoluzionaria... Colpire una classe politica di destra... e pubblica presidenzialista». Il testo, che conteneva anche la biografia di Sogno, era firmato «Contro il neoglommismo portate» abbasco al cuore dello Stato». La stessa sigla usata per il sequestro Sossi. Come pensavano, le Br, di utilizzare quel materiale? «La parte meno interessante era nascosta a Robbiano della Medaglia (dove è stata trovata nell'ottobre del 1978 e consegnata al giudice Luciano Violante che indagava su Edgardo Sogno) il carteggio e la lista dei mille nomi la portavamo io e Renato nel portabagagli della Fiat 128. Dovevamo studiarla bene perché pensavamo di pubblicare tutto in un libro, ma ci hanno presi a Pinerolo.»

quando Curcio e Franceschini scoprirono che quelle carte che avevano nella 128 erano sparite. «Nel processo di Torino», ricorda l'ex capo Br - ci autocautusammo delle «perquisizioni» proprio per chiedere che fine avessero fatto quei documenti. Io dissi al presidente della corte d'assise, Guido Balbo, che nel carteggio c'era anche una lettera di Adolfo Beria di Argentine indirizzata a Sogno che iniziava: «Caro Eddy». Il presidente «chiamò e testimoniò» sia Sogno che il giudice Beria di Argentine e ambedue confermarono lo scambio epistolare. L'ex Procuratore generale di Milano aveva scritto un intervento sulla riforma dello Stato per il convegno organizzato dal Crd di Sogno. Nelle lettere chiedeva ad Eddy che fosse letto anonimamente.

Piazza Fontana: tanti cortei, tensioni e cariche

Manifestazioni in molte città per l'anniversario della strage. Clima teso a Milano e Bologna per striscioni e vignette contro Cossiga e Andreotti

MILANO. Il silenzio intorno a piazza Fontana, un silenzio lungo cinque minuti, a partire dalle 16 e 25, l'ora in cui alla Banca Nazionale dell'Agricoltura scoppiò la bomba. I tram fermi, una fermata simbolica sui luoghi di lavoro per dire che c'è una «memoria di Milano» che chiede piena luce su quella strage da cui parti, il 12 dicembre del 1969, la strategia della tensione. È stato forse questo il momento più commovente di una giornata che ha visto concorre alle celebrazioni dell'anniversario di piazza Fontana, con iniziative diverse, gli studenti, i sindacati, i partiti dell'arco costituzionale, le amministrazioni comunali della provincia.

si è diretto verso la sede dell'Assolombarda. Lunga tensione davanti ad un cordone fitto di polizia che cercava di sbarrare la strada al corteo e nuovamente davanti alla sede confindustriale, quando dalla manifestazione sono partite contro l'edificio e i pionieri di polizia che lo presidiavano manciate di monete e vernice rossa. E ancora episodi di teppismo e tensione ai margini del corteo sono stati rotti i vetri di auto e tram, una ragazza è rimasta ferita.

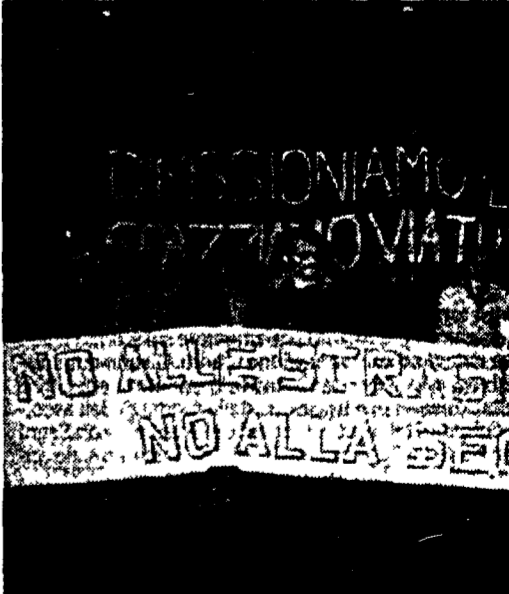


Momenti di tensione a Milano tra studenti e forze dell'ordine durante la manifestazione per commemorare la strage di piazza Fontana. A destra la manifestazione di Roma

una breve carica quando alcuni funzionari della polizia hanno tentato di strappare da un camioncino di Dp le gigantografie di alcune vignette su Cossiga pubblicate nei giorni scorsi su «Il Manifesto».

Un carabiniere è stato colpito e ricoverato in ospedale dove gli sono state riscontrate lesioni ferite. Causa del tamponamento un'istruttoria con striscione con lo scritto «Cossiga e Andreotti via», con la C del presidente trasformata in K. Alla fine i manifestanti hanno deposto alla stazione un altro striscione che diceva «Le stragi sono di Stato». Tra i duecento

che hanno formato il corteo (ma Dp parla di circa un migliaio) due ragazzi sarebbero stati colpiti dal calcio dei fucili delle forze dell'ordine.



come una sfida. Nel primo corteo, quello organizzato dalla Fgci, è apparso un unico cartello «suoi norma», ben diverso è stato il tono della seconda manifestazione. Anche a Roma si è tenuto che gruppi di autonomi, che erano all'interno del corteo, potessero dare corso a provocazioni. Così, per garantire l'esercizio non violento

della libertà d'espressione, sono scesi in piazza senatori e deputati del Pci e della Sinistra indipendente. In prima fila c'erano Carol Beebe Tarantelli, insieme a Cristina Bevilacqua, Sergio De Julio, Ettore Masina e Nicoletta Orlandi. A metà corteo, un gruppo di autonomi ha tirato fuori lo striscione con la scritta «Cossiga bolse».